

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Corrispondente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitoro della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,18 ant. - 12,28 - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

MAGGIORINO FERRARIS

Fra la corrente sinistra dalla quale si videro improvvisamente travolti dei nomi e commende..., nomi e commende che generalizzano il panico, raffermano il sospetto, che sia in gran parte corrotta ed equivoca quella società che più vive tra le ricchezze e le alte onorificenze; nella quale minacciano di essere travolte, come lo furono in Francia, reputazioni politiche (e sarebbe provvidenziale che lo fossero) e ministeri e ministri, succedutisi specialmente da qualche anno, ci fanno una figura spiacente; questo nome, con quello di pochi altri, ma superiormente ad ognuno, si circonda di tanta stima, e di così bella reputazione di onestà politica, di preveggenza sicura, di generoso coraggio da richiamare il pensiero ad altri uomini e ad altri tempi assai migliori di questo.

La rovina di un istituto è scoppiata obbrobriosa, improvvisa: le proporzioni del disordine bancario e della vergogna non si conoscono ancora, ma sbigottiscono: frattanto rinfranca l'animo ed è di conforto il pensiero che non tutte le fronti debbano nascondersi, debbano piegarsi; ma ve ne siano ancora di quelle che possano e sapranno levarsi ardimentose e tranquille; è di orgoglio il sapere, che una di queste fronti solitarie per volontà e valore sia quella del giovine rappresentante che, i nostri elettori rimandavano al Parlamento con un suffragio unanime, con uno splendido suffragio di elezione e che a riassumere ed a continuare in certa guisa la tradizione illustre del nostro collegio, viene chiamato l'onorevole di Acqui.

Due giornali della capitale non sospetti di predilezione per lui, ricordavano giorni sono, che il giovine deputato di Acqui, fin dal 18 giugno 1887, aveva richiamata vivamente l'attenzione del governo sulle condizioni della Banca Romana; e che più tardi, nella seduta del 25 giugno 1891, era sorto a combattere con valorosa erudizione e stringente dialettica, per la procedura della discussione e nel merito, un progetto che racchiudeva il pericolo di nuovi e gravi disordini nell'emissione bancaria.

Il discorso da lui pronunciato in quel giorno ha troppo valore intrinseco, ha

troppo interesse d'attualità, perchè piuttosto che riassumerlo, non ci sentiamo indotti a riprodurlo nei tratti più salienti e che tratteggiavano già fin d'allora con sicurezza fatidica le conseguenze dell'oggi. Premettiamo soltanto che quel progetto, che il governo, con una vera contraddizione in termini, pur riconoscendo, per la bocca dell'on. Luzzati lo stato caotico della circolazione, presentava all'ultima ora, non era un progetto di semplice proroga del corso legale e del privilegio dell'emissione, che scadeva alla fine del mese; ma un tentativo di vera e propria legge sul credito per la quale concedevansi alle banche di portare l'emissione a quattro volte il capitale e gli interessi pubblici potevano essere, come lo furono, gravemente danneggiati dagli interessi privati.

Circa la procedura, con la voce dell'animo fedele e convinto, con la coscienza di parlare per l'adempimento di un dovere, anche quando trovavasi in contrasto colle più grandi amicizie personali, in ispecie quella dell'on. Luzzati, egli invitava il Governo a non derogare ai nobili precedenti parlamentari, coi quali si erano condotti con largo dibattito e coll'esame più calmo, le discussioni di altri progetti di proroga e degli articoli aggiuntivi nell'anno prima e nel 1884, essendo ministro Magliani.

E procedendo nel merito della questione:

« Quando nel 1887, egli diceva, da questi banchi, facendo la parte dell'antipatico (si ride) io domandavo che s'impedisse l'accrescersi di quella eccedenza della circolazione, che in allora cominciava ad allargarsi, e che andava sempre più aumentando, mi fu risposto che questo ampliarsi della circolazione era la conseguenza necessaria della fioritura della economia nazionale e che io, pauroso, non sentivo gli slanci di questa nuova vita italiana che pareva voler risorgere e rifioriva su basi di carta, emessa sul vuoto! »

« Ebbene, o signori, oggi abbiamo visto a che cosa ha servito quella circolazione; oggi ne abbiamo la dimostrazione precisa ed inconfutabile: quella circolazione ha sostenuto ed allargato la speculazione più disastrosa per il paese, quella circolazione ha creato case disabitate e rovinanti che hanno fatto di alcuni quartieri di Roma una Casamicciola della nostra politica bancaria; ha sorretto istituti, le cui azioni sono oggidì a quattro lire o che hanno perduto quasi intero il loro valore; quella circola-

zione ha posto tutta l'economia nazionale su questa base che ognuno di noi, io stesso forse per primo, ci siamo creduti più ricchi di quello che eravamo; abbiamo lavorato meno, abbiamo consumato di più, abbiamo risparmiato meno, e così tutti, in buona fede, senza volerlo, abbiamo concorso ad impoverire il nostro paese! »

« E in oggi, davanti ad una domanda di 100 milioni di nuova circolazione, pei bisogni del tesoro, di un centinaio di milioni (non oso dire la cifra precisa perchè quattro di voi me ne direbbero una diversa!) a favore esclusivo delle Banche; non dobbiamo ripresentarci le stesse domande, gli stessi problemi? E dobbiamo dire che è il progresso vero dell'economia nazionale che questo ci domanda, oppure tutto quel complesso di interessi legittimi, se volete, che si aggruppano intorno a questa grande macchina della circolazione cartacea? Non vedete voi lo sforzo continuo che le Banche fanno per mantenere i loro dividendi, e non vi sorge il dubbio che non trovando questi dividendi nella solidità degli affari, nè nelle buone amministrazioni del passato, cerchino ora di compensarsi con nuove emissioni di carta? »

E quando il Governo, per la bocca dell'on. Chimirri gli rispondeva meravigliato, come gli venisse a contare, che le banche uscissero dai limiti legali per alimentare speculazioni malsane ed eccessive: e l'on. Luzzati, nella sua grande ed intellettuale astrazione, gli osservava che egli dava alla circolazione un'importanza specifica: che il Governo era impotente a regolare lo stato caotico della circolazione; che questa era lo specchio fedele in cui si riverberavano le condizioni sane e patologiche dell'economia nazionale, e che male avvisavano quelli che credevano di operare sull'economia nazionale operando soltanto sulla circolazione; prendendo a discutere con nobile fermezza l'articolo aggiuntivo; insistendo che ben altrimenti si doveva curare lo stato patologico di quell'economia nazionale cui il Governo accennava:

« Secondo questo articolo di legge (egli diceva) indipendentemente dalle anticipazioni statutarie e dallo stock della Regia, noi diamo 600 milioni di circolazione alla Banca Nazionale, 243 al Banco di Napoli, 84 alla Banca Toscana, 70 alla Banca Romana, 48 al Banco di Sicilia, e 20 alla Banca Toscana di credito. Se così stanno le cose, mi consentano di dire, che se, in Francia, ebbero la felice idea del premio alla virtù, noi abbiamo, in questo momento,

l'idea assai meno felice del premio al vizio. (Commenti.) Quello che noi stiamo per fare, rassomiglia ad un codice penale, nel quale si sta cercando quale era il reato massimo che si commetteva, e si stabilisce che coloro, i quali quel reato avevano commesso potranno continuare a commetterlo, e coloro che quel reato non hanno ancora commesso, potranno commettere tutti i reati di grado immediatamente inferiore (Bravo!)

« Tutti i progetti che sono venuti innanzi alla Camera contenevano disposizioni ferme e rigorose, perchè questi abusi, in pochi anni, cessassero; ora, invece, si consolidano. Questa è la situazione vera delle cose. »

Ed allo stesso on. Luzzati, il quale l'interrompeva osservandogli che la commissione dell'anno prima, della quale l'on. Ferraris era stato egli il relatore accordava alla Banca Romana una circolazione maggiore:

« No, o signori, l'accusa non regge: noi davamo una circolazione maggiore agli istituti i quali adempivano a tutte le condizioni necessarie; voi la date a coloro che fanno male. Noi consentivamo la circolazione ad istituti che avessero una riserva del cinquanta per cento: voi l'accordate con una riserva del terzo, che ogni uomo pratico d'istituti bancari dice derisoria per avviarci alla ripresa del cambio metallico. »

E proseguiva più avanti:

« Secondo le nostre proposte l'aumento di circolazione era accompagnato da tutte quelle garanzie della riserva metallica, di capitale, di buoni impieghi che ora mancano affatto. Noi avevamo in mano il naufrago e lo tiravamo alla riva: voi invece lo gettate ancor più nell'Oceano nel quale già si trova. »

E ve lo gettarono; e la parola dell'onorevole d'Acqui, alla distanza di 18 mesi, di quel periodo di proroga che disapprovava puranche come soverchio, appare non solo fatidica, risponde non solo con le ultime proposizioni da noi citate, alle insinuazioni di un giornale, che non amiamo di nominare, ma gli accumula più simpatie, più ammirazione che se lo circondasse quell'aureola del potere a cui già venne più di una volta preconizzato.

AI NOSTRI ABBONATI

Rivolgiamo calda preghiera di farci tenere sollecitamente l'importo del loro abbonamento col mezzo economico delle cartoline-vaglia, a soanoso d'interruzione della spedizione del giornale.